

# CAMERA DEI DEPUTATI N. 750

## PROPOSTA D'INCHIESTA PARLAMENTARE

D'INIZIATIVA DEI DEPUTATI

**GULLO, PAJETTA GIAN CARLO, AMENDOLA GIORGIO, INGRAO,  
CAPALOZZA, COGGIOLA, ALICATA, LI CAUSI, NATOLI, BOLDRINI,  
RAVERA CAMILLA, MAGLIETTA, LACONI**

*Annunziata il 31 marzo 1954*

**Inchiesta parlamentare sulle responsabilità del Governo e della pubblica Amministrazione in relazione ai recenti clamorosi fatti, che hanno vivamente commosso la pubblica opinione**

ONOREVOLI COLLEGHI! — Sono di recente avvenuti in Italia fatti gravissimi, che hanno profondamente allarmato l'opinione pubblica. Ne ricordiamo qualcuno: il 19 novembre 1948 Desdemona Palombi, domestica, imputata di furto, e poi risultata del tutto innocente, moriva bruciata viva nella camera di sicurezza di un comando dei carabinieri di Roma; il 18 gennaio 1952 la Corte di assise di Roma mandava assolto un modesto operaio, Lionello Egidi, dalla imputazione di omicidio plurigravato, essendo risultato che la confessione da lui resa agli organi di polizia della questura di Roma era il frutto delle torture inflittele nella sede stessa della questura e quasi sotto gli occhi del questore; il 27 settembre 1953 il Presidente della Repubblica concedeva la grazia a due giovani, Briganti e Tacconi, condannati all'ergastolo, sulla base delle indagini di polizia, per delitti non commessi, come risulta indiscutibilmente dal processo di revisione in corso: il 9 febbraio 1954 nel carcere dell'Ucciardone, con una fulminante dose di veleno era ucciso il bandito Gaspare Pisciotta, che aveva a suo tempo fatto sensazionali rivelazioni circa incredibili legami tra la banda Giuliano e il capo della polizia in Sicilia ed uomini politici influenti e che, alla vigilia di un nuovo processo cui doveva essere sottoposto, aveva minacciato nuove rivelazioni assai compromettenti; di lì a

pochi giorni la Procura generale di Palermo chiedeva si procedesse a carico del capitano dei carabinieri, Perenze, incriminato per molteplici delitti relativi a fatti svoltisi in occasione dell'uccisione del bandito Giuliano, e per i quali invece lo stesso ufficiale era stato negli ultimi tempi ufficialmente additato alla riconoscenza nazionale; ancora pochi giorni più tardi, nello stesso carcere dell'Ucciardone, veniva ucciso un altro bandito già affiliato alla banda Giuliano, in circostanze misteriose quanto quelle in cui era stato soppresso il Pisciotta; e ciò mentre era ancora vivo lo stupore profondo per la rocambolesca evasione dal carcere di Regina Coeli, con sistema che presuppone larghe complicità, di due pericolosissimi delinquenti, Lucidi e Dejana, condannato già l'uno all'ergastolo e l'altro imputato di gravissimo delitto, passibile della stessa pena. Nell'estate scorsa tutta l'Italia si commoveva alle vicende di un'altra domestica, Jolanda Bergamo, arrestata e pubblicamente dichiarata colpevole di assassinio dai carabinieri sulla base di indizi del tutto inconsistenti. Ma su tutti i fatti richiamati, e su quelli analoghi e numerosissimi a cui per brevità non accenniamo neppure, sovrasta la vicenda relativa alla misteriosa morte di Wilma Montesi. È naturalmente superfluo ricordare in questa sede gli eventi che prendono nome da questa giovane romana rinvenuta morta

l'11 aprile 1953 sulla spiaggia di Tor Vajana, ma non lo è altrettanto ricordare come si sia voluto ripetutamente accreditare, da parte della polizia, una versione di morte per accidente naturale che nessuna persona di buon senso può accettare, e come per due volte si sia proceduto all'archiviazione del procedimento mentre in seguito alle risultanze di un pubblico dibattito, connesso a tale vicenda, la stessa autorità giudiziaria ha dovuto chiedere la apertura di una formale istruzione, da tempo invano in precedenza reclamata.

Non sta a noi entrare nel merito della questione, per quanto attiene alle responsabilità penali delle persone implicate in questa vicenda. Dalla quale sono emersi tuttavia, anche attraverso atti pubblici provenienti da organi qualificati della pubblica Amministrazione, elementi di eccezionale e sconcertante gravità circa stretti legami di amicizia, di affari, di fiducia reciproca, tra una persona, ormai pubblicamente definita come noto pregiudicato e pericoloso avventuriero, ed altissimi funzionari e personalità politiche investite di elevate responsabilità e membri del Parlamento. E ciò che più conta, rapporti ufficiali hanno rivelato che tra questo avventuriero, che appare come il centro di vasti ed oscuri interessi, e le persone ora accennate si intrecciavano speculazioni di ingente portata, effettuate in danno del fisco, e di altre pubbliche amministrazioni, e che solo alte connivenze e collusioni possono aver reso possibile.

Dinanzi a simili fatti, è stato allontanato dal suo posto lo stesso capo della polizia: ma ciò, se è un indice della gravità dei fatti stessi e delle responsabilità che essi in parte sinora rivelano, non significa tuttavia che tali responsabilità siano state tutte acclarate. Al contrario, lo stesso modo simulato con cui è avvenuto l'allontanamento, che è stato presentato dal Presidente del Consiglio prima come volontaria dimissione dettata da alto spirito civico e amor di patria, e poi come una pura e semplice rimozione, e lo stesso fatto che tale funzionario, sebbene rimosso dalla carica, resta nella sua posizione di prefetto, mentre contemporaneamente si dispone un'inchiesta amministrativa affidandola ad un Ministro senza portafoglio, tutto ciò, diciamo, indica che la rete delle responsabilità va molto al di là della persona del funzionario colpito.

Ma non basta. La vicenda di cui stiamo discorrendo contiene elementi in comune con altri fatti molto gravi che hanno anch'essi profondamente turbato l'opinione pubblica. È stato recentemente reso pubblico che, in un

rapporto della competente Commissione dell'O.N.U., l'Italia è stata indicata come uno dei paesi nei quali è più intenso il traffico degli stupefacenti, anzi come un vero e proprio grande centro di tale traffico. A tale notizia ha fatto seguito una serie di sensazionali rivelazioni dovute a vari organi di stampa, mentre, ciò che rende ancora più perplessi, quasi contemporaneamente, sebbene in diversa sede, l'Alto Commissario per la sanità e il comandante generale della Guardia di finanza fornivano in pubbliche dichiarazioni dati incredibilmente contrastanti sia tra di loro, sia con quelli risultanti da statistiche e pubblicazioni ufficiali.

Ancora: la vicenda sopra ricordata ha messo in luce una serie di colossali speculazioni immobiliari che chiamano in causa non solo il fisco ed il comune di Roma, ma anche un grande Istituto nazionale di assicurazioni; e di speculazioni dello stesso genere, e di ancora maggiore gravità e che investono anche esse personalità e pubbliche amministrazioni, si è di recente e a lungo discusso nel Consiglio comunale di Roma. Non intendiamo aggiungere altro alla esposizione dei fatti, sebbene sarebbe assai facile proseguire. Ci sembra che quanto si è detto basti per convincere chiunque che non è da sorprendersi se oggi si constata una vera e propria crisi di fiducia del cittadino nell'azione dei pubblici poteri.

Una sete ardente di giustizia e di verità è diffusa ovunque.

Sarebbe una iattura gravissima non rendersi conto di questa esigenza e non venire incontro nella maniera più rapida e più adeguata.

In modo particolare di questa esigenza deve rendersi conto il Parlamento, il solo organo che abbia, per la sua natura e per i suoi poteri costituzionali, i mezzi per una indagine esauriente e provvista di garanzie verso l'opinione pubblica.

\* \* \*

L'inchiesta che proponiamo rientra non solo nei compiti, ma nella tradizione specifica in questa materia di ogni Parlamento moderno e del nostro in particolare.

L'intervento del Parlamento in situazioni come quella che risulta dai fatti dianzi prospettati è, si può dire, tipico e classico.

È appena il caso di ricordare alcuni tra i precedenti della nostra Camera:

L'inchiesta del 1864, proposta dal Mordini, sui fatti relativi alla società delle ferrovie meridionali « affinché si mettesse in luce

se e fino a qual punto sia stata rispettata la dignità della Rappresentanza nazionale; proponesse i mezzi atti, ove fosse d'uopo, a dare soddisfazione alle esigenze della pubblica moralità »;

l'inchiesta del 1869, sulla Regia dei tabacchi, a seguito della quale si ebbero le dimissioni di parecchi deputati;

l'inchiesta del 1864 sui fatti luttuosi di Torino;

l'inchiesta del 1893 sulle banche — nota come l'inchiesta della « Banca Romana » che ebbe tanta risonanza e dalla quale tante conseguenze derivarono alla sfera dirigente politica del tempo;

l'inchiesta del 1911 sulla spesa per la costruzione del Palazzo di Giustizia in Roma, le cui conclusioni portarono al deferimento dell'autorità giudiziaria di quanti apparissero penalmente responsabili,

l'inchiesta del 1920 sulle spese di guerra e quella, dello stesso anno, sui fatti di Bologna.

La Camera italiana, dunque, fin dai primi anni, ha sempre avvertito la necessità di esercitare in forma di inchiesta il suo alto potere ispettivo e di controllo nei confronti dell'Esecutivo. Si può dire, anzi, che questo sia stato il campo in cui le inchieste parlamentari sono state più frequenti e, in definitiva, politicamente più utili, a parte alcune grandi inchieste di carattere sociale.

Tale prassi giustifica pienamente le teorie dei costituzionalisti che da tempo hanno studiato il tema delle inchieste parlamentari nel nostro paese. Ciò che dimostra che in Italia non si è mai dubitato della legittimità — oltre che della opportunità — di inchieste del tipo di quella che noi chiediamo. Al contrario, la dottrina dominante sostiene che le inchieste corrispondono, per tipo, ai principali poteri esercitati dalla Camera, cioè legislativo, ispettivo, giudiziario, elettorale, accusatorio, censorio (vedi Miceli, *Enciclopedia giuridica italiana*, Milano 1902, vol. VIII, pag. 636, Virga. *Le inchieste parlamentari*, Napoli, Iovine, 1950, pag. 258). Altri ben noti autori asseriscono anzi (Mancini e Galeotti *Norme ed usi del Parlamento italiano*, 1887, pag. 379) che dovrebbero « chiamarsi vere e proprie inchieste parlamentari esclusivamente quelle dirette a reprimere un abuso della amministrazione o migliorare l'amministrazione medesima ».

Le obiezioni che talora si mossero a questo tipo di inchiesta politico-ispettiva-personale, quale è quella che noi proponiamo, si riferivano nel passato al timore di possibili inva-

sioni del campo riservato al potere giudiziario. Tali obiezioni vennero però anche allora autorevolmente contrastate (vedi Arcoleo: *L'inchiesta sul governo parlamentare*, Napoli, 1884); comunque, se potevano avere un tempo qualche consistenza sotto il profilo dei poteri che la Commissione veniva ad esercitare (chiamata di testimoni, perquisizioni, sequestri, ecc.) l'hanno oggi completamente perduta, poiché l'articolo 82 della Costituzione riconosce espressamente alle Commissioni di inchiesta « gli stessi poteri » dell'autorità giudiziaria. Né tale obiezione può porsi alla presente proposta sotto il profilo della interferenza che potrebbe verificarsi con procedimenti giudiziari in corso. Infatti il campo della indagine da noi proposta è chiaramente delimitata entro i confini classici dei rapporti con l'Esecutivo. Noi non proponiamo alla Commissione il compito di accertare responsabilità penali. Questo sarebbe invadere la sfera del potere giudiziario. Noi proponiamo invece alla Commissione il compito di accertare, in ordine ai fatti articolati nella proposta, le responsabilità in senso lato, cioè politiche, morali, amministrative, nonché il compito di acclarare fatti che rientrano nelle categorie indicate ma che oggi sono ignoti e non potrebbero essere altrimenti scoperti che con il mezzo della indagine parlamentare. Se poi gli accertamenti della Commissione saranno tali da costituire oggetto di procedimento penale, non rimarrà che comunicare gli atti, come si fece nel passato, all'autorità giudiziaria, la quale eserciterà il suo mandato con pienezza di poteri.

Ma ancora per un altro verso l'inchiesta proposta è inclinabile e indifferibile, e ciò perché i fatti, che ne debbono costituire l'oggetto, toccano direttamente anche alcuni membri del Parlamento e pongono quindi la questione della dignità della Rappresentanza nazionale oltre che quella personale dei direttamente interessati.

Ororevoli colleghi, è lungi dal nostro intendimento, così come dalla lettera e dallo spirito della nostra proposta, chiamare in causa l'intera pubblica amministrazione o la intera attuale sfera politica dirigente. Tuttavia vi sono alcuni settori, dell'una e dell'altra, sui quali occorre portare un fascio di luce che tutto illumini e tutto faccia conoscere alla pubblica opinione, la quale, nessuno si illuda, trarrebbe da una denegata chiarificazione, motivi di sospetto o di condanna che appunto investirebbero indiscriminatamente l'intera pubblica amministrazione e l'intera sfera politica dirigente.

## TESTO DELLA PROPOSTA

—

### ART. 1.

È istituita una Commissione parlamentare d'inchiesta con il compito di condurre una approfondita ed esauriente indagine in ordine:

1°) alle interferenze del potere esecutivo sulle indagini della polizia giudiziaria e sui procedimenti istruttori;

2°) alle cause e responsabilità per gravi fatti verificatisi nel comportamento della polizia e degli organi preposti alla direzione delle carceri;

3°) alle responsabilità per connivenze e collusioni di organi dello Stato nel traffico degli stupefacenti, e nei casi gravi di speculazioni e di illeciti arricchimenti con frode all'Erario e, in genere, alle pubbliche amministrazioni.

### ART. 2.

La Commissione è composta di 21 deputati.

### ART. 3.

Per l'esecuzione del suo mandato, la Commissione dispone di tutti i poteri di cui all'articolo 82 della Costituzione della Repubblica.

### ART. 4.

La relazione della Commissione sarà presentata alla Camera entro quattro mesi dalla data della deliberata inchiesta.

### ART. 5.

Le spese per il funzionamento della Commissione sono a carico del bilancio della Camera.